

Nel tempo stesso il Fantuzzi, come scriveva Bartolomeo Montauto, castellano della fortezza di Pisa era « allargato per tutta la fortezza » (1) ma non sappiamo in quale precisa epoca fosse completamente liberato.

L'Ariosto rimase in una relativa libertà entro le mura della fortezza di Volterra fino ai primi del 1585 e il 21 febbraio di quell'anno, il granduca scriveva al castellano che « S. S. ci ha scritto per suo breve « haver fatto gratia a M. Lodovico Ariosto, che esca di cotesta fortezza « et se ne vada a Malta et ci prega a farlo liberare. Però alla ricevuta « di questa nostra, non mancate di darli libertà et senza altro lassarlo « andare dove più li piace » (2).

E i due infelici erano veramente innocenti e venne giorno nel quale la loro innocenza venne completamente riconosciuta. Nel 1600 Vincenzo di Lodovico Rofeni o da Rofeno, soldato della guardia, condannato a morte per furti ed aggressioni, prima di morire, confessò di avere compiuto il delitto, per il quale l'Ariosto e il Fantuzzi erano stati carcerati, e di avere avuto compagno nell'impresa Giovan Battista de' Pucci, suonatore di trombone e di aver compiuto il fatto per odio contro Giov. Maria Monaldini, cancelliere del Legato (3).

Così, benchè tardi, i due innocenti ebbero giustizia.

MARIO BATTISTINI



I Bolognesi alla Scuola Militare di Modena

Il poderoso lavoro del prof. Giovanni Canevazzi (4) che, in due grossi volumi, ha degnamente illustrato il massimo Istituto militare che abbia l'Italia, la Scuola Militare di Modena, ha recato un materiale prezioso non soltanto per l'Istituto modenese, ma ancora per tutta la storia italiana del Risorgimento; perchè a Modena affluirono da ogni parte d'Italia uomini che, appresa ivi l'arte militare, la svolsero poi nei fatti d'arme che portarono a noi l'unità e l'indipendenza.

Ma se tutte le città italiane può dirsi ebbero, per mezzo dei loro figli, rapporti con la Scuola modenese, anche più delle altre, forse, ne

(1) Arch. Stato Firenze, Filza 764 c. 579 (Mediceo).

(2) Arch. Stato Firenze, Filza 265 c. 42 (Mediceo).

(3) *La prigionia di E. Fantuzzi e L. Ariosti*, cit. prefazioni di C. Ricci.

(4) GIOVANNI CANEVAZZI. *La Scuola Militare di Modena (1756-1915)*. Modena, G. Ferraguti, 1914-1920. Voll. 2, in-8° gr.

ebbe Bologna e per la sua importanza e per lo spirito di libertà che in essa aleggiò anche nei peggiori tempi della soggezione pontificia, e, infine, per la sua vicinanza.

Bologna è in certo modo legata allo stesso luogo, nel quale ebbe poi sede la Scuola, perchè un valente architetto bolognese del secolo XIV — Marchesino dalla Tuata o dalle Tuate — ebbe l'incarico da Obizzo III di fare il disegno del Castello che aveva in animo di costruire. Ma non è compito mio quello di seguire, sotto la buona guida del Canevazzi, le vicende dell'antico Castello, poi del Palazzo, e neanche di intrattenermi sui primi inizi e gli sviluppi della Scuola, sopra la sua organizzazione e le varie e gloriose vicende. Mi limito a cosa ben più modesta: a ricordare, in questo periodico, i bolognesi che frequentarono la Scuola modenese e svolsero poi più tardi, variamente, la loro azione.

Nel periodo che va dal 1798 al 1800 troviamo Pier Damiano Armandi, che — quantunque nato a Faenza — frequentò l'Università di Bologna e in questa città visse a lungo, partecipando attivamente alla rivoluzione del 1831 come ordinatore della milizia e come Ministro della Guerra. L'Armandi era stato un valoroso generale sotto Napoleone e più tardi fu precettore dei due figli di Ortensia, uno dei quali — come è noto — salì al trono francese con il nome di Napoleone III. Molto discussa fu la sua azione nei moti del '31. Son da ricordare anche Luigi Bassani, che prese parte alla campagna del Napoletano nel 1806-08 e partecipò alla spedizione di Russia; Giuseppe Nadi che, abbandonata la Scuola, studiò architettura e costruì in Bologna il Palazzo Aldini, per conto del celebre ministro, e fu l'architetto del Teatro Contavalli; Angelo Pistocchi, che presto abbandonò la milizia.

Molti e, per più lati, notevoli sono gli allievi della Scuola modenese nel lungo e glorioso periodo che va dal 1801 al 1814. Ricordiamo: Luigi Busi, ufficiale napoleonico, comandante la prima Compagnia di Artiglieria a Bologna nella rivoluzione del '31 e capo-pattuglia pure a Bologna nel 1848; Andrea Salvaterra, che prese parte con gli italiani alle spedizioni napoleoniche di Catalogna e morì, giovanissimo, a Barcellona nel 1809, dopo essersi segnalato nella difesa di quella città; Angelo Cinti, che combattè in Dalmazia, in Albania, in Turchia, in Spagna e, infine, in Russia nel 1812-13; Filippo Miserocchi, ufficiale napoleonico, che si segnalò nella battaglia di Maioroslavez e divenne poi architetto dopo la caduta di Napoleone; Giovanni Rossi, che moriva a Spalato nel 1806; Filippo Mazzolani di Imola, che più tardi abbracciò poi la magistratura; Gaetano Pallotti, che fece le campagne d'Italia,

di Germania e di Russia; Giuseppe Tadolini, ferito e fatto prigioniero in Russia, che entrò poi nell'esercito pontificio, ove rimase fino al 1831; Camillo Atti, ufficiale nella milizia del Governo provvisorio bolognese del 1831, che combattè nel 1848 in Lombardia e nella Venezia e fu a Roma nel '49; Nicola Bertacchi di Villa d'Aiano, che servì nel Regno italico e poi sotto l'Austria sino al 1845 e nel 1848-49 si segnalò in Lombardia e nella difesa di Venezia insieme all'Armandi.

Nel periodo che va dal 1815 al 1859, la Scuola fu frequentata quasi esclusivamente da persone del Ducato Estense; ma col 1859 torniamo a vedere, tra gli ufficiali, professori e maestri, non pochi bolognesi. Tali sono: Giuseppe Amici, volontario nel 1859, che fece le campagne del '66 e del '70; Giuseppe Borelli, sottotenente dei Granatieri al servizio della Repubblica Romana nel '49, e nel '59 sottotenente dei Bersaglieri, poi dei Cacciatori delle Alpi; Cesare Corazza, che partecipò alla guerra del '66 e fu per lunghi anni insegnante titolare della Scuola; Giulio Guadagnini, aggiunto di topografia, morto nel 1898 maggiore di Fanteria; Raffaele Panzacchi che, laureato nel 1859 in Filosofia e Matematica, insegnò Fortificazione alla Scuola e partecipò alla guerra del '66, raggiungendo poi il grado di colonnello; Federico De Angelis, insegnante alla Scuola, morto tenente colonnello a Venezia nel 1899; Giuseppe Magri, ingegnere, che combattè nel '66 e fece una brillante carriera militare; Pio Rosini, che fece la campagna d'Africa del 1887-88; Angelo Sani, morto nel 1918 tenente colonnello di Fanteria; Aldo Monteguti, che nel 1918 fu nominato brigadiere generale; Alberto Baldini, che scrisse per la Scuola un trattato di Storia da Napoleone in poi (dal 1917 colonnello); Giuseppe Bertolini, nel 1918 tenente colonnello; Marco Gorresio, che si distinse nella recente guerra contro l'Austria-Ungheria; Vito Puglioli, insegnante d'Arte militare, che combattè valorosamente nell'ultima guerra contro l'Austria e rimase lungo tempo prigioniero; Roberto Rambaldi, che fece la campagna d'Africa nel 1895-96 e fu insegnante di Topografia alla Scuola; Alfredo Taddei, insegnante di Topografia e colonnello d'Artiglieria nella recente guerra contro l'Austria.

L'opera del Canevazzi si chiude con un interessante elenco degli allievi che raggiunsero, in attività di servizio, il grado di maggior generale sino a tutto il 31 dicembre 1915. Era questi figurano i seguenti bolognesi: Augusto Alvisi, nato nel 1846, fece la campagna del 1866 e raggiunse il grado di maggiore generale il 3 luglio 1902; Alberto Bernardoni, nato nel 1858, fece la campagna d'Africa del 1895-1896 e raggiunse il grado il 24 gennaio 1915; Pio Calza, nato

nel 1847, fece la campagna del 1866, raggiunse il grado il 1° agosto 1914; Vittorio Carpi, nato nel 1860, fece la campagna d'Africa del 1895-1896, maggior generale nel 1910 e tenente generale il 1° febbraio 1915; Giuseppe Cisterni, nato nel 1860, fece la campagna dell'Eritrea e si segnalò ad Adigrat, maggior generale nel 1910, morto a Bologna nel 1911; Ezio Alovisi, nato nel 1871, morto in Roma per ferite riportate sul Carso.

ALBANO SORBELLI

NOTIZIE

La solenne celebrazione dantesca all'Archiginnasio. — Nell'Aula Magna della Biblioteca comunale, il 12 giugno alle ore 10 è stata inaugurata solennemente la celebrazione dantesca alla presenza delle autorità civili e militari e di numeroso pubblico. Facevano servizio d'onore i pompieri e le guardie municipali in alta uniforme e la Banda municipale. Nell'aula gremita di signore, studenti, ufficiali, insegnanti e cittadini, erano state erette due tribune addobbate con festoni di verdure e con fasce tricolori: una per il Comitato promotore delle feste per il Centenario dantesco, l'altra per l'oratore ufficiale prof. Giuseppe Albini. A fianco della tribuna del Comitato era lo stendardo del Comune coi valletti nel tradizionale costume; a lato della tribuna dell'oratore un busto di Dante in bronzo.

Fra gli intervenuti abbiamo notato: l'Assessore conte De Nobili in rappresentanza del Municipio di Firenze, il Regio Commissario comm. Ferrero Presidente del Comitato promotore, senatore Enrico Pini, prefetto comm. Mori col segretario cav. Busso, generale Nigra e generale Roscher, colonnello di S. M. Gordesco, prof. Puntoni Rettore dell'Università, prof. Supino Preside della Facoltà di lettere e filosofia, prof. Brini per l'Accademia delle Scienze, prof. Costa Presidente della Deputazione di Storia Patria, prof. Albini Presidente della Commissione dei testi di lingua, comm. Livi Direttore dell'Archivio di Stato, prof. Murari Provveditore agli studi, prof. Silvagni Presidente della « Dante Alighieri », conte Francesco Cavazza Presidente della Bologna storico-artistica, prof. Galletti Presidente della *Lectura Dantis*, conte Sassoli De' Bianchi Presidente del Comitato cattolico Dantesco, prof. Sorbelli Direttore della Biblioteca comunale, prof. Sighinolfi. E ancora: avv. Sommariva Segretario generale del Municipio, avv. Palmeggiani e avv. Pedrazzi Commissari municipali, cav. Carnevali, avv. Cavazzuti Cons. istrutt., comm. Bertani Segretario della Camera di Commercio, comm. Pozzi Intendente di Finanza, rag. cav. Tavernari, dott. Tamassia, Vicenzi e Weitafelder per il Circolo intellettuale femminile, tutte le Patronesse del Comitato promotore, e moltissimi altri di cui ci sfuggono i nomi. Il Sindaco di Ravenna era rappresentato dal R. Commissario.

Fra il più grande silenzio prende la parola il Regio Commissario comm. Ferrero, Presidente del Comitato. Egli porta in nome di Bologna il deferente omaggio alle gentili signore, agli egregi signori e alle personalità convenute alla cerimonia. Ringrazia il rappresentante la città di Firenze, assessore De Nobili, il quale ha voluto con la sua presenza fare un alto omaggio al Poeta in questa cerimonia. Esprime la sua alta gratitudine e della città ai componenti il Comitato per avere contribuito a trasfondere nelle anime il pensiero di Dante,